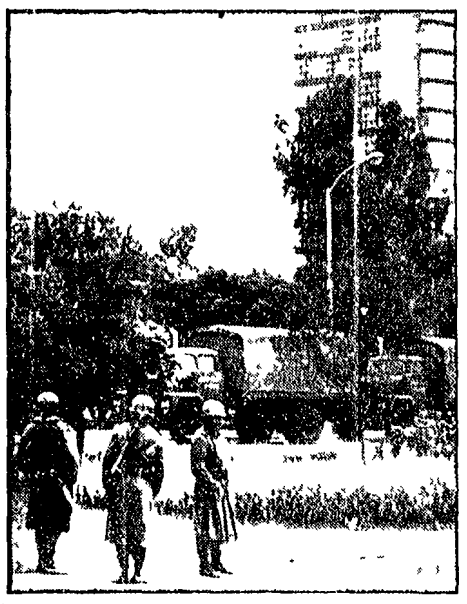
Città del Messico riflette sugli avvenimenti dei giorni scorsi

La forza del movimento studentesco una sorpresa per tutti

Oggi l'università sarà liberata e riconsegnata al rettore che ha difeso gli studenti - La battaglia delle scritte sui muri della capitale - Prima vittoria del movimento universitario - Le trattative saranno lunghe e difficili



CITTA' DEL MESSICO — Due immagini della vita della capitale in questi giorni. Giovani dipingono, a colori psichedelici, striscioni che saranno poi appesi sul frontale dello stadio olimpico. A destra «Granaderos» armati di tutto punto, con alle spalle i camion che per sei giorni hanno trasportato centinaia di giovani nelle carceri, presidiano il campus dell'Università (Telefoto UPI)

Dal nostro inviato

CITTA DEL MESSICO 30

Il cielo sulle Olimpiadi si rasserena anche se meteorologicamente parlando continua ad essere nero e a rovesciari quotidianamente fiumi di pioggia sulla città. L'esercito presidia ancora l'Università ma è stato affermato che martedì gli impianti verranno restituiti al rettore all'uomo — cioè — che si era schierato dalla parte degli studenti e che per questo era stato attaccato in Parlamento con estrema violenza con un linguaggio che lo colpiva anche sul piano personale.

Le conseguenze di quegli attacchi sono note il professor Barros Sierra si dimise dalla carica settemila professori di tutte le Università messicane gli espressero la loro solidarietà e minacciarono di scendere in sciopero a tempo indeterminato se il rettore non fosse rimasto al suo posto la giunta dell'Università ha respinto le dimissioni ed invece sono state accettate le dimissioni dei deputati che lo avevano attaccato con maggiore violenza e che hanno dovuto abbandonare i loro incarichi nella commissione parlamentare dell'istruzione.

Adesso l'Università viene riconsegnata a lui a Barros Sierra e la prima vittoria del movimento studentesco messicano e della popolazione che lo ha appoggiato. Ma se questa battaglia è stata vinta ciò non vuol dire che sia stata vinta la guerra. Forse si tratta solo di un armistizio che mira proprio a salvare le Olimpiadi nel senso di permettere che si svolgano in un clima meno drammatico di quello che si avvertiva in questi giorni. Comunque sia è un primo riconoscimento della forza intatta di questo movimento studentesco che ha continuato a vivere anche quando si credeva che fosse stato decapitato dalle centinaia di arresti dal massiccio spiegamento di forze dall'incredibile violenza con la quale era stato colpito.

Il fatto è che la possibilità e la capacità di lotta da parte del movimento studentesco appaiono ancora intatte. Se ne può dare un piccolo esempio che apparirà marginale solo a chi ignora con quanta durezza queste manifestazioni venivano represse in questi giorni: le autorità si sono impegnate allo spasimo per far sparire dai muri di questa sterminata città le migliaia di scritte contro il presidente della repubblica Diaz Ordaz contro i «granaderos» contro il capo della polizia contro la «prensa servidora y asesina» la stampa servile e criminale — un'opera di pulizia che doveva presentare alle migliaia di persone che cominciano a arrivare il volto di una città festosa e felice.

Bene stanotte le scritte sono riapparse quasi tutte e quasi ovunque. Forse perché ancora non si era diffusa la notizia che l'Università sarebbe stata riconsegnata martedì al rettore o forse perché servissero da monito la pace ci può essere solo se vengono rispettati i patti. La riconsegna dell'Università agli studenti è solo il primo passo di una trattativa che sarà senz'altro lunga e difficile.

Lunga e difficile perché da un lato vi è una classe politica da molto tempo abituata a governare senza fastidi e senza ostacoli dall'altra vi è una forza che fino a ieri era sconosciuta anzi non era neppure ritenuta una forza. Si dice che i messicani siano molto orgogliosi abbiano una grande stima di se stessi e forse questo può essere preso in considerazione quando li si sente affermare che nessun movimento studentesco in nessun paese del mondo ha dimostrato tanta forza e tanta maturità politica quanto quello esploso a Città del Messico.

Però proprio per questo motivo — questo orgoglio questa stima di se stessi — acquista particolare significato un'altra affermazione che loro sono i primi a stupirsi di quanto è accaduto che non pensavano affatto che dalle loro università potesse esplodere una capacità di lotta tanto grande e così politicamente precisa con degli obiettivi che hanno potuto immediatamente essere compresi e condivisi anche da grandissima parte della popolazione.

Non lo pensava nessuno neppure il governo che ha incautamente creduto di poter risolvere il problema — quando si stava appena manifestando — con il semplice ricorso alla repressione violenta. Il risultato ottenuto con questo errore di calcolo è stato duplice: da un lato il movimento si è esplosivamente esteso dall'altro ha finito per essere assorbito in una sorta di spirale si avvicinavano le Olimpiadi e quindi occorreva ad ogni costo «ristabilire l'ordine» per ristabilire l'ordine non si è trovato di meglio che inasprire la repressione l'inasprimento della repressione aveva come conseguenza l'aumento della resistenza e della combattività dei giovani.

Un errore di giudizio quindi e insieme il rivelarsi di questa forza finora sconosciuta o almeno non esattamente valutata per cui adesso ci si è trovati nella necessità di spezzare la spirale o — alla peggio — di fermarne il moto. Barros Sierra rimane al suo posto e l'Università viene evacuata dall'esercito. Ma questo non cancella il fatto principale la consapevolezza di un male che è stato assai più grave di quanto si voule ammettere e la consapevolezza dell'esistenza di un'altra forza che non potrà non avere un futuro anche se è difficile oggi identificarlo individuare le strade sulle quali si muoverà. Dopo tutto il movimento è cominciato come protesta contro le violenze poliziesche con una rivendicazione di tipo sia pure nobilmente corporativo quella del rispetto della «extraterritorialità» degli istituti universitari. Ma da qui è passato a rivendicare un miglioramento del livello di insegnamento l'autentica democratizzazione della scuola per finire a rivendicare una libertà che non è della scuola soltanto ma di tutta la vita civile messicana con l'abolizione di quegli articoli del codice che permettono di arrestare chiunque «turbi» la società messicana.

In fondo il fatto che il timore di pregiudicare l'ordinato svolgimento delle Olimpiadi abbia fatto imboccare una strada in fondo alla quale si trovava questa impressionante presa di coscienza delle masse giovanili potrebbe essere considerata proprio la prima vittoria di questi stessi travagliati Giochi Olimpici

Kino Marzullo

Manifestazione di studenti al Villaggio olimpico

CITTA' DEL MESSICO 30

Una grande folla di studenti si è data convegno stanotte davanti alla sede dell'Università autonoma per assistere alla evacuazione delle truppe che non ha avuto luogo. Secondo notizie ufficiose il governo avrebbe preso a pretesto la presenza dei giovani davanti all'ateneo per rimandarne lo sgombero si dice a domani.

Un breve scontro tra studenti e polizia è avvenuto nei pressi del Villaggio olimpico quando la polizia ha attaccato un centinaio di giovani che manifestavano. Non si sono avuti feriti.

Dopo la farsa del referendum

I colonnelli greci annunciano altri trent'anni di tirannia

I dati definitivi: 92 per cento i «sì»; 7,3 per cento i «no», 22,3 le astensioni — Dalla campagna la «forza» principale del regime — Testimonianze sulla coercizione esercitata nei seggi

Dal nostro inviato

ATENE 30

Ci sono state a questo sembrano difficoltà nel far quadrare le cifre ufficiali del plebiscito greco di ieri. Solo nel tardo pomeriggio di oggi sono venuti i dati definitivi: 92% i sì 7,3 % i no 22,3 % le astensioni. Dopo la prima fulminea notturna valanga di sì dalle campagne i bollettini si erano fatti via via sempre più radi fino a fermarsi del tutto per parecchie ore quando erano cominciati ad affluire i risultati delle città. Risultati che mostravano chiaramente come un certo numero di elettori fosse ricorso ad approfittare del relativo freno all'intimidazione posto dalla presenza (soprattutto ad Atene) di osservatori stranieri e le conseguenti sia pure occasionali possibilità di un voto segreto.

Il capo della giunta Papadopulos ha letto oggi alla radio un proclama grondante di sinistra enfasi del quale l'elemento saliente è che egli ha dato il benservito alle illusioni di coloro che discettavano su una possibile evoluzione progressiva del regime fino alla sua dissoluzione spontanea grazie alla nuova costituzione.

«Con il trionfale voto di ieri — ha detto il capo dei colonnelli — il popolo greco ha dato una sanzione quale mai nessun governo di Grecia ha ottenuto prima». Il regime ha ora una «indiscutibile legalità» perché «il successo di una rivoluzione crea il diritto». E la rivoluzione (cioè il colpo di Stato del 21 aprile) gode oggi del «prestigio dell'assoluta approvazione nazionale attraverso la più democratica delle procedure poiché il voto per la Costituzione significa un voto per la rivoluzione». «Storicamente necessaria praticamente legalizzata dal momento del successo democraticamente istaurata da ieri la rivoluzione entra nella seconda fase».

Ridondante nell'elencazione delle promesse Papadopulos è stato laconico sull'unico impegno che avrebbe potuto interessare il paese cioè l'abolizione della legge marziale: «La sospensione di certi articoli è contemporanea» ha detto. Nessun accenno al resto tanto meno a elezioni politiche. Ma subito dopo ha aggiunto che per il bene della gioventù il regime «combatterà per trent'anni».

In un'intervista apparsa oggi su una rivista tedesca l'uomo più temuto di Grecia il generale Ioannis Ladas segretario generale al ministero dell'ordine pubblico e capo della polizia ha dichiarato: «Il nostro obiettivo principe è una radicale modificazione di tutto, modificazione del modo di pensare di agire e di comportarsi in tutti i settori». Quanti anni ci vorranno? 3, 5, 7? Ladas: «Dipende dalla completa realizzazione degli obiettivi della rivoluzione di cui parlo». Ma poi risulta che anche lui pensa che per una «nuova gioventù» per cambiare completamente il modo di pensare ci vuole una generazione cioè i tre anni di cui ha parlato Papadopulos. Trent'anni di tirannia.

Forte del nefando trionfo suo un paese violentato la dittatura non ha avuto un attimo a sguainare il vetrio sui suoi primi futuri. Altro che avvio di un processo di ammorbidimento grazie alla nuova costituzione verso il ripristino della democrazia.

Fornisce il primo esempio. Dalle notizie di ieri sembrava che i limiti estremi delle farse fossero stati toccati. Era un abbaglio. Ascolti le queste due testimonianze dirette cui non cambiamo una virgola sul modo come si è votato nelle campagne.

La prima è di un partito di Atene: «Il proposito di trovare il modo di mettere nella busta la scheda del no. Ma quando siamo stati sul posto presso l'urna non sono a conto che non mi sarebbe stato possibile. Ce erano tre pacchi di sì sulla volo e un pacchetto di no. Il presidente del seggio sotto gli occhi di due poliziotti di servizio ci ha giunta mi conosceva mi chiede: Quale scheda vuole? Ho preso il sì sono andato nella cabina che poi non era una cabina perché aveva il fianco aperto verso il tavolo del presidente e tutti potevano vedere quel che facevo ho messo il foglietto nella busta l'ho consegnato. Mi chiederete perché ho votato così. Anche se non mi avessero messo in carcere avrei perso il lavoro e avrei messo i miei due figli che stanno terminando gli studi. Per una moglie come per tutte le altre donne la cosa è stata ancora più semplice: le hanno consegnato la busta con il sì già dentro ed essa ha dovuto solo infilarla nella cassetta».

Ecco la tua testimonianza: «Ho fatto 150 km in taxi per raggiungere il mio villaggio. Il sindaco che presiedeva il seggio mi ha dato una busta e il foglietto del sì con queste parole testuali: Metti la scheda nella busta e sbrigati perché abbiamo molto da fare. Così ho espresso il mio voto democratico».

Forse non è il risultato più stabilimente ma il caso dell'isola di Lefkas merita di essere citato. Lefkas è un'isola della costa occidentale a sud di Corfù. È un solo rosso: aveva un deputato soltanto al parlamento ed era un deputato comunista. Beh, i colonnelli annunciano di avere fatto a Lefkas la miracolosa «pesca» di 18.612 sì contro appena 703 no. Basta così. Sulla sfrontatezza della dittatura che presenta al mondo la turpe commedia come «la procedura più democratica possibile» non c'è altro da dire.

Qualcosa invece bisogna aggiungere a proposito delle astensioni. La suggestione di questa percentuale è indubbia e la tentazione di valutarla come un gesto di protesta politico è inevitabile. Ma una cautela che ci sembra opportuna induce a ritenere che il volume della protesta a essa connessa sia realtà inferiore. Basta tenere presenti almeno tre fatti: 1) il voto non era obbligatorio per le persone di oltre 70 anni e un buon terzo degli aventi diritto non essendo stati chiamati probabilmente non hanno votato. 2) dal voto erano dispensati anche coloro che risiedevano a oltre 500 km dal loro seggio elettorale. 3) le liste elettorali non erano aggiornate e comprendevano per un milione e mezzo circa di persone (su 9 milioni e mezzo) già emigrati all'estero (questi ultimi nella sola Europa occidentale sono oltre 300 000).

Quanto di quel 22,3 per cento di astensioni va attribuito alla somma di queste tre categorie? I seggi in molte zone di campagna sono rimasti aperti ben oltre l'ora fissata per la chiusura (e massima irregolarità) e talvolta fino oltre la mezzanotte allo scopo di rastrellare negligenti e renitenti. Forse gli specialisti riusciranno un giorno o l'altro a stabilire il livello di protesta contenuto nell'astensione di ieri. Per ora non resta che constatare che essa c'è stata come c'è stato il no — pesantissimo nella sua modestia ben più pesante del sì — espresso dalle città ad Atene soprattutto.

Ma resta soprattutto da auspicare anzi procurare con un deciso sostegno alla resistenza greca che la protesta assuma le forme e la forza di una lotta politica unitaria contro la trentennale littatura promessa oggi da Papadopulos alla Grecia.

Giuseppe Conato

Un comunicato dell'EDA

«I greci hanno sfidato il terrore dei colonnelli»

«La farsa del referendum si è conclusa. Malgrado la truffa il terrore fascista la strage anche maggioranza del popolo greco ha dimostrato di essere contro la Giunta» si rileva in un comunicato del Comitato esecutivo dell'EDA. L'EDA rivolge quindi un caloroso saluto ai coraggiosi democratici che sfidando il terrore hanno espresso la loro opposizione al regime con il «no» con la astensione e con le schede rese non valide. «Il popolo si sottolinea nel comunicato non riconoscerà mai i risultati del referendum né la nuova Costituzione».

«Con l'aiuto degli Stati Uniti e della NATO la Giunta in base ai risultati del referendum truffa vuole rendere permanente il suo potere fascista e dittatoriale» rileva nel suo comunicato l'EDA ribadendo allo stesso tempo la necessità dell'unità delle organizzazioni di Resistenza e delle altre forze politiche opposte alla Costituzione dei colonnelli. L'EDA ammonisce i greci che «la lotta sarà dura» e che per ciò è necessaria l'unità e la organizzazione del popolo. «Crediamo che ora le forze democratiche del l'Europa e del mondo accorreranno un aiuto più efficiente ai greci» conclude il comunicato dell'EDA.

Anche Andreas Papandreu ha elogiato il coraggio dimostrato dai greci nel referendum invitandoli alla resistenza attiva per rovesciare la dittatura.

Otto Krag sul referendum

«I danesi s'augurano la caduta del regime greco»

COPENAGHEN 30

Il primo ministro danese Otto Krag ha così commentato le elezioni fasulle in Grecia: «Il referendum greco anche tutto ciò ridotto a non fosse in gioco altro cosa terribile come il dittatore greco. Il regime greco è una vergogna che non ha nulla a che fare con la libertà. Il popolo danese si augura la caduta del regime greco. Più presto meglio è».

Il Partito si schiera contro il governo

Il Congresso laburista condanna duramente la politica di Wilson

Chiesta a schiacciante maggioranza (5 milioni contro 1) l'abolizione delle leggi sul blocco salariale — Quasi tre milioni di «mandati» sono andati a favore di una mozione che accusa il premier di favorire i monopoli

Dal nostro inviato

BLACKPOOL 30

La politica economica del governo Wilson finalmente emersa dopo quattro anni di fallimenti e di rinunce come strumento di restaurazione neocapitalistica e come arma d'attacco antioperaio è stata duramente condannata dal 67° Congresso annuale del Partito laburista che ha tenuto oggi in questo centro balneare del nord-ovest d'Inghilterra la sua prima e tempestosa seduta alla presenza di oltre 1200 delegati.

L'assemblea ha approvato a schiacciante maggioranza (5 milioni e 98 mila «mandati» a favore e solo 1 milione e 121 mila contrari) la mozione presentata dal sindacato dei trasporti in cui si chiede la abolizione delle leggi che attualmente impongono la politica dei redditi.

Il perno dell'azione governativa sul terreno economico (blocco dei salari e repressione dei sindacati) è crollato. A nulla è valsa la perorazione di Barbara Castle (ministro per il reddito e la produttività) che ha impegnato tutto il suo prestigio nella difesa del l'attuale linea governativa compendiata nell'ormai nota formula «risanamento della bilancia espansione delle esportazioni aumento della produttività in un crimine di disoccupazione e di restrizioni (cioè intensificazione dello sfruttamento e caduta del livello di vita) il prezzo della «congiuntura» scaricato sui lavoratori).

Il governo ha subito una clamorosa sconfitta di fronte alla quale non gli è più possibile assumere un atteggiamento di indifferenza. Spetta ora ai dirigenti laburisti tentare il difficile recupero del partito e dei sindacati (anche il Congresso delle Trade Unions il mese scorso aveva rifiutato l'attuale politica dei redditi). Una nota consolatoria ha tuttavia echeggiato nel discorso della Castle quando essa ha invitato i sindacati a proporre una possibile alternativa alle attuali disposizioni obbligatorie sul reddito.

Il Congresso ha dato oggi piena misura della stanchezza e dello scoraggiamento che prevalgono presso i sostenitori laburisti del baratro che divide ormai il governo dal partito ma anche della volontà — presso importanti settori del movimento — di reagire per riscattare la prospettiva di una rinascita politica all'interno o all'esterno delle organizzazioni esistente. Il governo Wilson è sulla difensiva sa di avere perduto con tutti con l'elettorato e il partito ma è ormai scopertamente ridotto al ruolo di gestione del sistema di cui peraltro è solo in parte responsabile mentre il controllo e il vincolo dei centri di potere internazionali (ulteriore indebitamento della sterlina presso le autorità monetarie) si accentuano sulla finanza e l'economia inglese.

Di questo ha dato compiuta testimonianza l'intervento odierno del Cancelliere dello Scacchiere Roy Jenkins il cui linguaggio da «tecnocrate» ha ribadito ancora di più l'entità dell'arretramento governativo su posizioni che un tempo appartenevano alla destra gaitskellhiana. La prospettiva socialista non passa più per il governo Wilson. Al Congresso si è anche aspramente criticata la politica di intervento statale che così come la attuale vigente corporativa per la riorganizzazione industriale si limita ad accompagnare e favorire la tendenza alle fusioni. La formazione di unità di mercato sempre più grosse in armonia con la strategia dei grandi monopoli. L'opposizione a tale orientamento è stata espressa in una forte risoluzione di condanna che richiama agli obbiettivi e al programma socialista tutte le forze vive del movimento dei lavoratori inglese. Il documento avanza fra l'altro la proposta di «convocare una conferenza mondiale di tutte le organizzazioni socialiste per programmare un piano di azione unitaria contro le forze del capitalismo e dell'imperialismo».

La mozione — pur rimanendo sconfitta di misura — ha raccolto quasi tre milioni di voti.

La seduta odierna si era aperta con un episodio clamoroso quando un folto gruppo di iscritti laburisti penetrava nella sala protestando vivacemente contro l'accelerato smembramento e riduzione dell'industria carbonifera deciso dal governo. La dimostrazione dei minatori interrompeva drammaticamente il discorso inaugurale di Jenny Lee che quest'anno assolve la funzione di presidente del Congresso.

Le manifestazioni e i convegni promossi dalla nuova sinistra dai giovani e dai gruppi della «democrazia operaia» indicano del resto il crescente livello di attività teorica e pratica di coloro che si pongono già nettamente il problema di come superare in forme organizzative nuove il ristagno politico e la caduta di prospettive provocata dal fallimento laburista.

Leo Vestri

Nelle elezioni in Bassa Sassonia

Avanzano i dc mentre perdono voti i socialdemocratici

Battuta d'arresto dei neo-nazisti

Dal nostro corrispondente

BERLINO 30

I risultati delle elezioni comunali nella Bassa Sassonia hanno riconfermato le posizioni dei principali partiti (dc socialdemocratico e liberale) e contrariamente alla direzione di sviluppo di questi ultimi tempi una battuta d'arresto del partito neonazista che ha ottenuto il 5,2% nelle elezioni dei consigli di circondario ma soltanto l'1,8% nei consigli comunali. La socialdemocrazia ha raggiunto in totale il 41,7%, la CDU il 38,9% e i liberali 1,9. Il partito nazista ha avuto in totale 117 seggi sui quasi 37 000 posti in palio.

Il capo del partito neonazista von Thadden ha tuttavia dichiarato che le liste comuni presentate dal suo partito insieme ad altre formazioni fra cui la stessa DC hanno ottenuto il 23,9% ma che anche in questo calcolo vi sarebbe una perdita del 2%.

Il partito socialdemocratico ha perso l'1,5% pur mantenendosi in testa allo schieramento politico mentre la CDU ha guadagnato l'1,4%. Il partito liberale resta in posizioni pressoché immutate.

I primi commenti dei partiti governativi sono improntati a soddisfazione. L'agenzia di stampa ufficiale della DC tedesca ha detto che i voti ottenuti confermano che i tre partiti rappresentati al Parlamento (dc socialdemocratici e liberali) e che portano la responsabilità della vita politica nella Germania federale sono i partiti riconosciuti da tutti i cittadini. Si è aggiunto (certo più per calcolo che per ingenuità) che i risultati ottenuti dai neonazisti nel passato possono essere ora considerati solo fuochi di paglia. Anche il capo del gruppo parlamentare dc Barzel ha rilasciato una analoga dichiarazione in cui si parla di stabilità della CDU. Il segretario socialdemocratico Wischnewski ha affermato che il suo partito è soddisfatto dei risultati e che certe perdite non rappresentano nulla. I voti ottenuti dimostrano un miglioramento interno della situazione partito e all'esterno vanno considerati come conseguenza di un miglioramento delle condizioni economiche dei cittadini.

A proposito del partito neonazista il segretario socialdemocratico ritiene che l'NPD abbia già raggiunto il suo zenit e sia ormai in fase discendente.

In quanto ai commenti in casa neonazista va registrato che von Thadden in una sua grottesca dichiarazione ha detto che l'insuccesso dell'NPD è ascritto alla «propaganda terroristica» svolta dai sindacati tedeschi in queste settimane e alla loro richiesta di mettere fuori legge il partito di estrema destra. Ha inoltre rilevato che ormai i neonazisti siedono in sette dei dieci governi regionali e questa è del resto la risposta implicita a coloro che considerano che il neonazismo sia già un fenomeno del passato nella Germania federale.

Adolfo Scalpelli

Annunciato al simposio di Spa

Un nuovo metodo per individuare il cancro

La scoperta è ancora in fase di sperimentazione Affretterebbe la individuazione della malattia Ribadita l'importanza della diagnosi precoce

SPA 30

Uno scienziato americano il dott. Jack Makari avrebbe scoperto il modo di determinare a suo dire senza possibilità di errore e in soli cinque minuti se un individuo è colpito da tumore maligno o no.

La sensazionale notizia è stata data dallo stesso Makari al primo simposio internazionale sui sistemi di diagnosi precoce del cancro che si svolge nella cittadina belga. Questo sistema consiste nell'iniettare sotto la pelle al malato un siero composto da una formazione cancerogena (sostanza che provoca la formazione di anticorpi) e dal siero sanguigno dello stesso malato. Nel giro di pochi minuti si può studiare la reazione cutanea del paziente: se questa è positiva vuol dire che il malato è colpito da tumore maligno se la reazione è negativa significa che non si tratta di cancro.

Il dott. Makari ha dichiarato che la sua scoperta è attualmente sperimentata da ricercatori indipendenti di parecchi paesi. Il presidente della conferenza il professore belga Ramiaul ha ringraziato vivamente lo scienziato americano per il successo raggiunto ma ha raccomandato ai trecento congressisti di quaranta diverse nazionalità la massima prudenza. Il cancro egli ha detto è una malattia sociale che interessa milioni di individui e sarebbe una gravissima colpa alimentare speranze che dovessero poi risultare vane.

Il congresso ha pertanto ribadito sino a quando il nuovo metodo di accertamento non sarà rigorosamente accettato nella sua validità scientifica la importanza primordiale di frequenti e sistematiche visite di controllo che permettano la diagnosi precoce poiché l'esperienza dimostra che il cancro è guaribile se la malattia è scoperta e curata in tempo.

Nota ufficiale bulgara sulla situazione nei Balcani

SOFIA 30

L'agenzia «BTA» ha diffuso oggi una dichiarazione in cui si afferma che la Repubblica popolare bulgara «è interessata essenzialmente a sollevare il livello delle relazioni tra i vicini con tutti i paesi della penisola balcanica e in primo luogo con la Jugoslavia».

L'agenzia telegrafica bulgara è autorizzata a dichiarare che il governo della Repubblica popolare bulgara respinge appieno tali accuse condanna prive di qualsiasi fondamento. La Bulgaria socialista non ha mai avuto e non ha rivendicazioni territoriali nei confronti di alcun paese. Tale posizione è stata più volte espressa ne documenti ufficiali del partito e del governo. Se sono state fatte menzionare gli accordi bilaterali con una serie di paesi socialisti atti documenti e dichiarazioni ufficiali nei quali la Repubblica popolare bulgara si pronuncia a favore della normalizzazione delle relazioni tra gli stati indipendentemente dalla loro appartenenza a questo o quel sistema politico sociale.

La Repubblica popolare bulgara è pienamente decisa a mantenere la sua politica estera attiva anche in futuro a fornire tutti i suoi sforzi in favore di migliorare le relazioni tra i paesi balcanici tra cui anche la Jugoslavia per il rafforzamento della pace e della sicurezza nei Balcani.

Ricerca personale qualificato

Persone culturalmente preparate, dotate attitudini commerciali e di propaganda, esperte contatti umani ogni livello, Casa Editrice Democratica cerca per direzione di 3 centri diffusione Italia Centro Settentrionale, e Italia Meridionale — Non è indispensabile precedente esperienza di vendita

Rispondere a: casella S.P.I. - 20100 MILANO - 53/N